

Genetica  
colpevole  
anche della  
videodipendenza

Anche la tv è genetica. Alcuni ricercatori della Pennsylvania State University hanno infatti scoperto che la predisposizione a guardare più o meno la televisione è codificata nei geni di ogni persona. Per arrivare a tale affermazione veramente rivoluzionaria, Robert Plomin, studioso del comportamento e coordinatore del gruppo, ha analizzato 459 famiglie, calcolando il numero di ore trascorse davanti al video dai bambini e dai loro genitori. Ha così scoperto che la media settimanale di tv pro capite è di 15 ore, e che l'ambiente gioca un piccolo ruolo rispetto alle influenze genetiche. Se infatti si valuta il comportamento di due gemelli adottati in famiglie diverse, si scopre che guardano la televisione per un numero di ore sovrapposibile, indipendentemente dalle diverse condizioni ambientali in cui si trovano. «Ovviamente - sottolinea Plomin - non esiste il gene della videodipendenza, esistono però probabilmente uno o più geni che sono tipici delle personalità estremamente passive. (Psychological Science, 1990)»

Nuovo farmaco  
per ridurre  
drasticamente  
il battito  
cardiaco

In Europa e negli Stati Uniti sono in corso alcuni studi clinici per valutare le doti di un nuovo farmaco, noto in sigla come U-F49, dallo straordinario potere bradicardizante. È cioè capace di ridurre drasticamente il ritmo cardiaco, senza influenzare minimamente gli altri parametri della funzionalità cardiaca e anzi migliorando la contrattilità del cuore. Le sue doti, inoltre, secondo David Warthier, anestesista al Medical College del Wisconsin, possono trovare ampio spazio anche in anesthesiologia. Spesso, infatti, prima di un intervento è necessario ridurre la frequenza cardiaca, senza però influenzare le altre funzioni del cuore: risultato facilmente ottenibile con il nuovo farmaco. (Medical World News, 1990).

Calorie:  
meno il 30 %  
e la vita  
si allunga

Se è vero che bisogna mangiare per vivere è altrettanto vero che bisogna mangiare poco per vivere più a lungo. Questa almeno è la morale che si ricava da uno studio condotto all'Università del Wisconsin. I ricercatori hanno provato a nutrire alcune scimmie Rhesus con due diversi tipi di dieta: una ricca e abbondante, l'altra più parsimoniosa, inferiore del 30 per cento come contenuto di calorie rispetto alla prima. A distanza di cinque anni dall'inizio dello studio, le scimmie che sono rimaste a dieta stretta hanno dimostrato una mortalità significativamente inferiore. In particolare, hanno concentrazioni ematiche di grassi e insulina inferiori rispetto alle scimmie ipernutrite. (Science, 1990).

Usa, assolto  
una donna  
che ha impedito  
ai medici  
di curare il figlio

Craze a una legge della Louisiana del 1985, Annetta Williamson, un'attiva credente locale, sarà assolta dall'accusa di omicidio preterintenzionale. La donna ha infatti impedito che suo figlio di 5 anni, colpito da una grave forma di leucemia linfoblastica acuta, venisse sottoposto a qualsiasi terapia medica o chirurgica. Ha invece iniziato a pregare ininterrottamente per ottenere la guarigione del piccolo. In breve il ragazzo è deceduto, e i medici del locale ospedale hanno denunciato la donna, sostenendo che il bambino con un'adeguata chemioterapia avrebbe avuto tre probabilità su quattro di salvarsi. Annetta Williamson, dovrebbe cavarsela: una legge del 1985 stabilisce infatti che i cittadini della Louisiana possono scegliere tra farmaci e preghiere per curare un bambino malato. (Le Journal International de Médecine, 1990).

Cadono  
(per uno studio)  
la virtù  
della vitamina A

La vitamina A, purtroppo, non è la panacea sperata. Vari studi condotti in paesi del Terzo mondo avevano dimostrato una carenza di questa vitamina nei bambini, tanto che in molti avevano suggerito di arricchire la loro dieta con vitamina A, per ridurre l'elevata mortalità. In realtà, dopo un primo racconto positivo in uno studio effettuato in Indonesia, dove nei bambini trattati si era osservata una riduzione del 30 per cento della mortalità, ora dall'India arriva una doccia fredda. Sono stati coinvolti nella ricerca oltre quindicimila bambini, divisi in due gruppi: agli uni veniva somministrata ogni sei mesi un'adeguata dose di vitamina A, agli altri un placebo. Ebbene non si sono osservate tra i due gruppi diversità nei tassi di mortalità. L'unica differenza è stata nella frequenza della xerofthalmia, una grave malattia oculare dovuta appunto alla carenza della vitamina A. (Lancet, 1990)

PIETRO ORI

Il cervello  
si è evoluto grazie  
ad un «radiator»?

Il motore di un'automobile e il cervello umano possono avere qualcosa in comune: il radiatore. Secondo la paleontologa anglosassone Dean Falk, infatti, le dimensioni del cervello, come quelle del motore, sono limitate dalla capacità del suo sistema di raffreddamento. È in un saggio pubblicato sul «Behavioral and Brain Science», una rivista scientifica specializzata, la studiosa sostiene che lo sviluppo di questo «radiator», e cioè della vasta rete di sottilissimi capillari venosi che raffreddano le pareti dell'encefalo, è stato un fattore cruciale per lo sviluppo delle capacità di adattamento dei nostri progenitori, permettendo che le dimensioni del cervello aumentassero gradatamente da quelle originarie, non più grandi di quelle di uno scimpanzé.

Critiche ed apprezzamenti a questa teoria sono ugualmente radicali: negli ambienti scientifici gli esperti si sono divisi tra chi ritiene il saggio del Falk fondamentale e perciò destinato a diventare un classico della paleoantropologia, e chi invece pensa che si tratti di una semplice ipotesi, non sufficientemente fondata ed anche in contraddizione con la fisiologia attuale del cervello. Bisogna dire che tale disparità di vedute era prevedibile perché la studiosa si è avventurata su di un terreno scottato. Una delle questioni insolite della paleoantropologia infatti è proprio quella di come e quando la massa cerebrale umana si è espansa; l'approccio principale finora era di tipo comportamentale e nessuno, prima della Falk, si era cimentato con un approccio totalmente fisiologico. Le sue «avie» sono state i teschi di ominidi che vissero in Africa 3,5 milioni di anni fa. Studiando il percorso delle vene nella scatola cranica la Falk ha scoperto che il loro sistema circolatorio era diverso da quello dei predecessori che non avevano conquistato la posizione eretta.

I sette vizi capitali: l'interpretazione  
in chiave psicoanalitica ne assolve alcuni, ne giustifica  
altri e ne condanna uno soltanto, l'orgoglio

L'altra faccia del peccato

Lussuria

La lussuria è vista come il più mortale dei sette vizi capitali perché è quello più strettamente associato con il peccato originale. Adamo ed Eva, i primi esseri umani a godere di una lussuria senza freni, mangiarono il frutto dell'albero della conoscenza e furono cacciati dall'Eden. «Questo incidente può essere assimilato alla battaglia degli adolescenti per raggiungere un'autonomia sessuale dal genitore - dice il dott. Nicholas Temple, psichiatra e psicoterapeuta alla Tavistock Clinic di Londra - Dio ha voltato loro le spalle e quando è tornato indietro li ha colti in fallo. Ma se Adamo ed Eva non avessero commesso il peccato originale e sperimentato la lussuria non ci sarebbe mai stata la famiglia dell'uomo». Dio sembrò adottare un atteggiamento più indulgente nei confronti della lussuria quando dettò i dieci comandamenti, dice il dottor Temple. Il peccato non viene menzionato direttamente, benché sia un fattore ovvio dell'adulterio o del desiderio della donna d'altri. Ciononostante, l'incidente avvenuto nel paradiso terrestre ha assicurato una certa pubblicità alla lussuria nel corso dei secoli. Varie religioni lo hanno additato come il peccato più dannoso per l'uomo perché è innato. Viene dalla debolezza della carne, ed è perciò un peccato dell'umanità intera. Il peccato della lussuria implica un bisogno fisico che deve essere controllato dallo spirito, dice il dott. Temple. «La carne, come dice la Bibbia, è quella che ci mette nei guai».

Questa concezione si riflette in quelle culture che considerano i preti e tutti quelli che adottano una vita da celibe come più «santi» perché negano i loro bisogni fisici. Ma, come sottolinea il dottor Temple, la concezione negativa della lussuria propria della religione nega gli aspetti positivi e benefici che hanno assicurato la sopravvivenza dell'umanità. La lussuria eccessiva può portare alla perversione e ad abusare di un individuo. Non c'è niente di più demoiaco dell'uomo o della donna la cui lussuria incontrollata sfocia nell'abuso di minore o nello stupro. La lussuria ostentata senza nessuna compassione deve essere considerata come una forma di perversione sessuale, dice il dottor Temple. Ma una modica quantità di sana lussuria è necessaria. «La lussuria è una parte essenziale dell'istinto umano alla conservazione, alla produzione di tanta prole quanto è possibile, la lussuria richiede sempre un oggetto ed è il fattore chiave dello sviluppo dell'uomo. Fornisce la spinta per la costruzione di relazioni, per la rottura di quelle vecchie e la ricerca di quelle nuove. Ci si stupisce perché Dio non sia stato più tollerante con quello che, dopo tutto, è il motore più importante dell'umanità. Perché giudicò così duramente Adamo ed Eva? Essi non ebbero in realtà una possibilità di scelta, la loro natura li portava inevitabilmente ad entrare in contrasto con Dio».

Avarizia

«L'avidità, una volta aborrita come uno dei peccati capitali, ha subito una trasformazione durante gli anni 80. Aver tutto ed averlo subito, era il sogno degli yuppies: guadagnare un sacco di quattrini e sfoggiarli è diventato comportamento degno di lode. Paradossalmente, invece la gola, cioè l'avidità di cibo, è diventata sempre più inaccettabile.

Il dottor Shelagh Davies, uno psicoterapeuta che lavora alla «Tavistock Clinic» e al «Royal Free Hospital» ha un interesse particolare per la

Gola

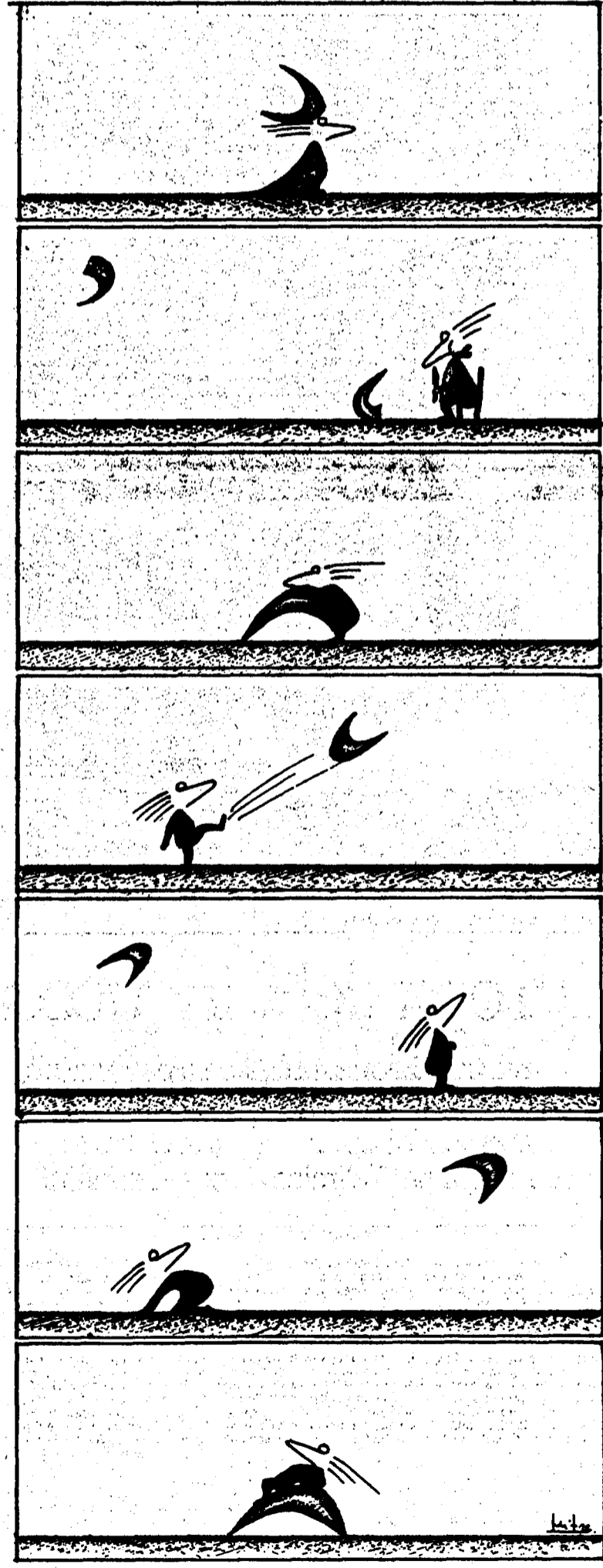
percezione del cibo e studia i motivi per cui la gente mangia in eccesso oppure al contrario, non mangia praticamente nulla. Aroressia e bulimia rappresentano i due estremi della scala, ma milioni di donne spendono la maggior parte della loro vita seguendo diete, interrompendo diete, contando calorie e preoccupandosi del loro peso. Perché così tante donne sono terrorizzate dal loro appetito? Perché c'è una tale proliferazione di pazienti con disturbi alimentari? Perché le donne - e sono soprattutto le donne - pensano alla gola come a un peccato mortale? In parte, dice il dottor Davies, è perché le donne occidentali sono influenzate da ideali culturali su come debba apparire il corpo della donna ideale. In altri paesi curve pronunciate indicano buona salute e un certo status sociale. Ma le radici di questo problema si trovano nella infanzia. Alimentarsi, o essere alimentati, è una delle prime esperienze e perciò ha potenti associazioni emozionali. L'atto del dar da mangiare è connesso al bisogno tanto quanto la nutrizione e le madri possono non sopprimere ai bisogni delle loro figlie tanto quanto esse fanno con i loro figli; perché dividere un'identità di genere può rendere più difficile vedere i propri figli come individui separati.

Dunque possiamo considerare la gola un peccato capitale? Una definizione di peccato è quella di un atto contrario al senso comune. La Gola certamente rientra in questa categoria. Ma un'altra definizione si riferisce all'infrangere una legge morale o religiosa attraverso un atto cosciente. «Alla luce di quanto dicono gli esperti, forse dovremmo ripensare alla ghiottoria: Depò tutto, se la gente si ingozza per bisogno e non per avidità, può essere mortale, ma è realmente un peccato?»

I sette vizi capitali sono stati creati dalla Chiesa come una guida morale. Sono considerati offese a Dio e sono mortali perché possono portare alla morte dello spirito. Del loro effetti fisici non si è mai parlato. Oggi il peccato ha perso di mordente. Commetterne qualcuno è visto più come un segno di disobbedienza da crescita, uno shock piacevole che attraversa il sistema. Oggi dunque sono gli psicoanalisti e gli psicoterapeuti, piuttosto che la Chiesa, ad analizzare l'altra faccia del peccato. E la loro attenzione si volge ai sette vizi capitali, come è accaduto recentemente in un convegno organizzato alla Tavistock Clinic di Londra di cui il quotidiano The Independent ha dato resoconto nei giorni scorsi. Il verdetto è che i sette vizi possono portare con sé un rischio per la salute. Alcuni di essi per esempio sono responsabili di una serie di disturbi della personalità che possono rendere molto dif-

ficili i rapporti interpersonali e, a volte, la vita stessa. Questi disturbi si possono anche manifestare come problemi fisici cronici, ad esempio emicrania o colite spastica. Il periodo natalizio, paradossalmente, sembra diventato terreno fertile per i sette vizi capitali. Per quanto riguarda la gola, è ovvio che sia così: mangiare e bere oltre misura è quasi un obbligo nelle cene e nei pranzi di Natale. Ma anche la lussuria è in agguato nelle feste di fine d'anno. Inoltre, se tradizionalmente il Natale è la festa dei doni e quindi del «dare», da molti è vista come la festa dell'«avere» (una forma di avarizia). Ira, invidia, ed orgoglio trovano modo di manifestarsi quando tutti i parenti, che durante l'anno hanno vissuto in un isolamento felice, si trovano improvvisamente faccia a faccia nel nome della pace in terra a tutti gli uomini di buona volontà.

CRISTIANA PULCINELLI



Disegno di Mitra Divshali

condo quanto afferma la psicoterapeuta dell'infanzia e psicoanalista Irma Brenman Pick, La Brenman Pick sostiene che l'ira è essenziale per una buona salute ed una personalità equilibrata. È vitale se vogliamo andare avanti ed ottenere ciò che vogliamo nella vita. «L'ira è una protesta sana che deve essere ascoltata. Se una persona che è stata colpita non si arrabbia, penseremo che in lei c'è qualcosa che non va».

Quando l'ira è repressa si manifesta in una varietà di problemi fisici, è riaspirata all'interno del corpo e riemerge come emicrania, colite spastica e tinnito (una sensazione soggettiva di rumore nell'orecchio). È da bambini che sviluppiamo il meccanismo che ci aiuta a convivere con l'ira. In quella fase l'ira è diretta contro la madre. «Il bambino pensa di avere il diritto di essere servito in tutto e per tutto - dice la Brenman Pick - crede in una madre idealizzata che esiste soltanto per i suoi bisogni. Ovviamente non è così e il bambino si arrabbia perché non riceve tutte le cure che desidera. Il bambino ha due scelte: può intensificare la sua ira nei confronti della madre, oppure diventare reattivo e sottomesso. Molti di noi raggiungono un equilibrio tra i due comportamenti e l'ira diventa così non un problema, ma un sano sfogo. I sottomessi invece perdono su due fronti: oltre ad essere predisposti a problemi di salute poiché comprimono la loro ira, essi sono tra coloro che ottengono di meno dalla vita. Dice la Brenman Pick: «L'ira è una risposta comunicativa che può condurre ad ottenere ciò che si vuole».

L'ira dunque è sempre una mistura di sana protesta e di rabbia distruttiva. Se è un peccato lo è solo nel momento in cui la rabbia distruttiva prende il sopravvento, nel desiderio di annihilare la causa dell'ira stessa.

Accidia

L'accidia è ancora qualcosa che suscita disapprovazione. Altrimenti perché i genitori degli adolescenti si infurerebbero così tanto per le modificazioni del comportamento che si verificano all'inizio dell'età adolescenziale, quando un bambino che prima a stento rimaneva nella sua stanza fino alle 7 del mattino diventa un ragazzo che non si riesce a far alzare dal letto prima di mezzogiorno?

L'accidia non è solo, come normalmente si crede, il rifiuto di compiere sforzi fisici, il dottor Leslie Sohn, uno psicoanalista del Maudsley Hospital di Londra, crede che l'accidia sia mortale al massimo livello quando colpisce la mente e il suo contenuto, comprese le attitudini etiche dell'individuo. Sohn parla di un largo spettro all'interno del quale si manifesta l'accidia che affligge la società e che comprende le menzogne e la propaganda, sia in politica che nella pubblicità.

«Una menzogna è, per definizione, un'attività accidia perché attacca la verità. La menzogna fa appello ad una forma «minorile» di pensiero, in altre parole è una diminuzione di attività. E se la verità è la base della legge morale, allora la menzogna è un peccato mortale».

Orgoglio

L'orgoglio sembra avere più di un significato, proprio per questo, dice il dottor Michael Feldman, psicoterapeuta al Maudsley Hospital di Londra, è un soggetto affascinante per uno psicoanalista. Ad un estremo del ventaglio dei suoi significati, l'orgoglio è un sano rispetto di sé. Agisce anche come difesa contro sentimenti di perdita, inadeguatezza e dipenden-

za. Ma all'altro estremo può avere una caratteristica distruttiva.

Gli analisti spesso devono combattere con la manifestazione distruttiva dell'orgoglio che «attacca e minaccia ogni sforzo costruttivo dell'analisi o del paziente». Il dott. Feldman identifica tre manifestazioni dell'orgoglio distruttivo. Il primo è strettamente legato a stati maniacali nei quali una persona si sente trionfante ed onnipotente; il secondo è più sottile e perverso ed è connesso ad ostilità e disprezzo; il terzo si rivela in una arroganza ed in un' inaccessibilità, che nasconde un sentimento di odio. Una paziente del dottor Feldman, che manifestava la seconda forma di orgoglio, arrivava sempre sette minuti in ritardo agli appuntamenti ed era orgogliosa di questo rituale, mentre diventava nervosa se per caso le capitava di arrivare prima e dimostrava disprezzo verso chi si affrettava per arrivare in tempo. Secondo il dottor Feldman una voce interiore diceva alla paziente che arrivare puntuale avrebbe voluto dire esibire la sua dipendenza e quindi perdere la faccia.

Invidia

Nell'opinione del dottor Eric Brenman, presidente della società psicoanalitica, l'invidia è molto di più di un desiderio sfrenato per i beni o gli attributi degli altri. Brenman ha descritto il potere distruttivo dell'invidia nelle relazioni tra le persone e si è detto certo del fatto che l'invidiale giochi un ruolo fondamentale nell'origine del paricidio e della falcozzia. Gli uomini erano destinati ad invidiare il potere di dare la vita delle donne, così le attaccarono ed elevarono se stessi. «Se un uomo invidia ad una donna i suoi poteri creativi, invece di valorizzarli per il contributo che possono fornire alle relazioni tra i due sessi, negherà il loro valore e cercherà di minare lo status della donna». Le donne ovviamente possono fare altrettanto «castrand» gli uomini. Ma il peccato dell'invidia non è solo umano. Anche gli dei ne soffrono. Secondo un'interpretazione. Dio comandò ad Abramo di uccidere suo figlio perché non poteva tollerare quello che c'era di buono ed amorevole nella relazione tra Abramo ed Isacco oppure quello che di buono c'era in Isacco. Siamo noi a creare questi individui, dice il dottor Brenman, perché abbiamo bisogno di loro. Ma servire un sovrano invidioso richiede al sudditi di sovvertire il senso comune e la giustizia naturale. La gente credeva di dover mostrare totale fedeltà all'impero anche quando era chiaro che i commerci ne soffrivano e che l'istruzione e il progresso sociale sarebbero stati ostacolati dalla presenza dell'impero. «È impossibile per la gente avere a che fare con l'invidia collettiva, specialmente se le cose si sono deteriorate ad un punto che lo stato invidioso si è fatto più importante delle persone che si trovano in esso».

Per un individuo il modo per uscire dalla trappola è quello di riconoscere quando l'invidia è all'opera. Ma il mostro dall'occhio verde è una minaccia presente in tutte le nostre vite. Purtroppo alcuni non imparano mai a tollerare il buono che c'è negli altri e quindi non possono credere al buono che c'è in loro stessi, poiché, dice il dottor Brenman «come giudichi così sarai giudicato». Queste persone vivono in un mondo privato dei suoi valori, perché ciò che è buono produrrebbe invidia e loro non potrebbero sopportarlo. Tutto ciò può trovarsi dietro la depressione più profonda. Quando l'invidia nella società cresce, o dà luogo ad una catastrofe oppure la gente si spaventa giusto in tempo per fermare un'azione disastrosa.